

## L'OPINIONE

/GIANCARLO DILLENA

/presidente dell'ACPT\*

# IL FUTURO DELLA CLINICA SANTA CHIARA

**L**a soluzione migliore che si possa augurare alla Clinica Santa Chiara e a chi in essa lavora, è che il pacchetto azionario venga acquisito da uno o più gruppi privati, pronti a dare un futuro alla clinica nel solco della sua lunga tradizione. E nella prospettiva di offrire al Locarnese una struttura efficiente, modellata sulle esigenze dell'odierna realtà regionale.

L'entrata in corsa dell'EOC, da questo profilo, solleva più di un interrogativo. Intanto lascia perplessi il fatto che un Ente parastatale che ha appena annunciato oltre 40 milioni di perdite metta sul tavolo una cifra (7,7 milioni) nettamente superiore al valore di mercato in gioco (correttamente calcolato dai concorrenti privati). L'operazione si può spiegare soprattutto con la volontà di estendere il controllo dell'Ente sulla sanità stazionaria, con l'obiettivo finale di giungere un giorno al monopolio dell'«Ospedale Ticino», uno e pubblico. Ma quanto visto fin qui fa piuttosto pensare ad un «Ospedale Lugano-Bellinzona». Si può capire l'esigenza di concentrare casi e risorse, anche in vista di diventare quell'ospedale universitario cui pensa intensamente l'EOC. Al Locarnese, in questo scenario, rimarrebbero solo un «presidio sanitario» ambulatoriale e una struttura stazionaria a vocazione geriatrica. Che ne sarebbe a questo punto della prossimità e della libera scelta dei pazienti in cerca di cure adeguate?

Perciò è più saggio guardare ai gruppi privati in grado di rilanciare davvero Santa Chiara, con l'apporto di competenze specifiche di prim'ordine: lo Swiss Medical Network (radiologia, ostetricia e ortopedia) e la Clinica Luganese Moncucco (medicina interna e geriatria). Ambedue offrono inoltre servizi oncologici di comprovata qualità. I due gruppi hanno presentato offerte separate. Ma questo non esclude che, una volta emerso il vincitore, questi possa trovare intese in ambiti specifici con il suo ex concorrente. I pazienti del Locarnese avrebbero così prestazioni di qualità sul proprio territorio, senza dover correre ogni volta a Bellinzona o Lugano. Ciò compenserebbe anche, nel segno dell'equilibrio, la concentrazione dell'Ente sull'asse Bellinzona-Lugano. Con benefici per tutti: in primo luogo per i pazienti, cui offrirebbe una possibilità in più di scegliere, tenuto conto anche della vicinanza. La storia può dunque aver un lieto fine. Senza nuocere più di tanto all'Ente, la cui presenza in questa corsa sembra dettata più da questioni di immagine: mostrare di esserci come un attore sempre protagonista (o comunque di primo piano), dinamico e non aggirabile, ogni volta che qualche cosa si muove sulla scena sanitaria. Ma tra l'ambizione di espandersi a spese del privato e nutrire un effettivo interesse per l'acquisizione, con gli oneri e i problemi che essa comporta, il passo rimane lungo. Meglio sarebbe quindi per tutti se la storia si concludesse con il lieto fine privato.

\* Associazione Cliniche Private Ticinesi